

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea e spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate
I manoscritti restano proprietà del Giornale
— Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 — Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

DOPO LA BEFANA

Anche quest'anno il periodo di tempo che per consuetudine chiamiamo delle « Feste » è passato.

Spogliati dei loro fronzoli gli alberi di Natale, sostituiti i nuovi ai vecchi calendari, disfatti i presepi nelle chiese, dove i pastori se ne sono tornati fraternamente a dormire accanto ai Re Magi nei vecchi armadi delle sacrestie odoranti d'incenso...

La consuetudinaria corrispondenza delle feste è finita, soltanto qualche biglietto, qualche cartolina ritardataria arriva ancora a portarci il saluto d'un indifferente.

I tamburi, i cavallucci, le bambole hanno vissuto ormai la loro breve vita e gli scolari, sbrigata la faccenda principale che era quella di rompere i balocchi, sospirano innanzi a qualche settimana di lavoro continuato, fino alle vacanze di Carnevale.

Tutto dunque come negli anni scorsi? Oh, no, ché è mancata quest'anno in tutte le case quella dolce e completa intimità che caratterizzava le feste di Natale. « Natale coi tuoi, Pasqua con chi vuoi ». Invece, quante assenze, quanti posti vuoti al desco, quanti fratelli grandi, quanti buoni zii, quanti padri, ahimè, quanti padri lontani, o morti!

Ma neppure nelle famiglie dove nessuno mancava, è stato possibile ritrovare la serenità di spirito che negli anni scorsi raccoglieva tutti, gelosamente, nell'intimità della casa.

Impossibile chiudersi nell'egoistico godimento della propria tranquillità, impossibile dimenticare i feriti che gemono negli ospedali, impossibile dimenticare quella vivente Italia che, su, fra il fango, e le nevi, e la tormenta, e l'urlo dei cannoni, con intrepida fermezza, colla stoica calma di chi sa ciò che vuole e perchè lo vuole, avanza percolando ritmicamente la muraglia nemica, avanza inesorabile verso il nostro confine, dove, noi lo sappiamo, si assiderà gloriosamente, sventolando nella pura aria cilestrina delle Alpi il tricolore italiano.

Impossibile dimenticare che non si ha in questo momento diritto alla vita individuale, alla solita vita, un po' banale di piccoli e personali dolori, di piccole e personali gioie.

Così tutti hanno fatto un poco le feste fuori di casa. Gli alberi di Natale, esulati dalle sulette da pranzo, si sono accesi nelle corsie degli ospedali, tutti i bimbi hanno rinunciato a qualcuno, molti a tutti i doni per soccorrere di pane e di vesti i loro fratellini, molte, molte manine industri, use ai fini lavori d'ago, hanno lavorato assiduamente le grosse lane dei soldati, i guanti gravi, le calde pantofole che sono giunte come un raggio d'amore alle lontane, buie trincee.

E le pie madri, raccontando ai bimbi la dolce leggenda del Nazareno, che insegnò che tutti gli uomini sono fratelli, sarà rimasta perplessa innanzi all'inesorabile logica dei bambini: « E perchè dunque fanno la guerra gli uomini? ». E non volendo la buona madre contristare le innocenti anime col tentare di far loro capire gli intrighi politici, le basse cupidigie, la crudele avidità che spinge gli uomini a ghermirsi

l'un l'altro gli averi, le terre, la vita, avrà deviato il corso dei loro pensieri e del loro compianto verso tutti, bimbi che soffrono, in tutto il mondo, ormai, bimbi di alleati e bimbi di nemici, vittime tutte, che la guerra ha reso orfani, e soli, e poveri...

Intanto il 1916 si è aperto con un gran punto interrogativo. Soldati, esuli, profughi, internati, prigionieri, feriti, tutti che dalla guerra furono sbalzati lontano dal dolce focolare, hanno mosso all'avvenire la stessa domanda: Dove, come passeremo quest'altro Natale?

Mistero! L'Europa entra, col suo pesante fardello di armi stanca, dissanguata e pur tenace nel suo implacabile odio, nel nuovo anno.

La nave americana che portò in Europa la platonica missione Ford, era, si dice, ironia terribile, carica di contrabbando di guerra. E l'Inghilterra regala ai suoi alleati, come una brava Befana, la coscrizione dei celibi, non senza proteste di ministri che minacciano di dimettersi, non senza le violenti campagne dei giornali che s'inquietano non delle giovani vite destinate al sacrificio, ma del danno che la coscrizione porterà alle industrie ed ai commerci. E' questa una forma di patriottismo a noi ignota, a noi che facciamo la guerra per un ideale e che, dopo sette mesi di sacrifici d'ogni natura, non abbiamo ancora pensato a rammarricarci se i dividendi delle Società industriali saranno meno elevati.

Nonostante le proteste, la coscrizione dei celibi sarà presto un fatto compiuto e costituisce la più significativa risposta alla missione Ford ed a quanti, combattenti o neutrali, apertamente o nel segreto del cuore, anelano e invocano una prossima pace.

M. E. O.

Emilio Vitta Zelman

Emilio Vitta Zelman è morto combattendo: era giovanissimo, poco più che ventenne, da breve tempo laureato in legge nell'Università di Roma, segretario del Gruppo nazionalista romano, e anima di questo Gruppo giovanile ch'egli vigorosamente ispirava e guidava, pagando di persona, sempre. Fra gli studenti aveva conseguito popolarità grande: il felice ingegno, la cultura fresca, varia, vasta, il coraggio morale e fisico, la prontezza, la scorrevolezza, il nerbo della parola, la cortesia dei modi, la profonda bontà del cuore, avevano richiamato su lui la stima e l'affetto dei giovani, sopra tutto dei compagni, la fede degli amici che credevano nel suo avvenire e intanto ne ammiravano l'energia infaticabile e la serietà precoce. Era di già oratore e scrittore: apparteneva alla famiglia della nostra redazione, caro a noi tutti e veramente prezioso.

Per noi nazionalisti romani era diventato necessario: non v'era lavoro a cui non si sobbarcasse di buona lena, offrendosi anzi e incessantemente a tutte le fatiche, anche alle meno grate, e nelle lotte elettorali e nelle manifestazioni pubbliche e nei comizi e nei contraddittori (in questi specialmente si dimostrava incomparabile, e gli avversari lo temevano e lo pre-

giavano) come negli uffici amministrativi e contabili, egli per intelligenza, pazienza, volontà si palesava indispensabile.

La sua tesi di laurea intorno alle « Questioni costituzionali nelle Colonie » annunciava il giurista che sarebbe indubbiamente diventato, ma il giovane giurista aveva il temperamento del soldato, e di fatti militò per un semestre nell'artiglieria da campo, modesto gregario, zelantissimo dei suoi doveri, lieto d'ademperli anche se umili. Scoppiata la guerra, chiese passare in prima linea, tornò volontario allievo-ufficiale, fu promosso sottotenente in fanteria. E poiché tardava la sua designazione nell'esercito combattente, soffriva, e per la prima volta lo conoscemmo scarso di pazienza: abbiamo le sue ultime lettere: fremono di desiderio, del desiderio della lotta e del pericolo: credeva essere diventato inoperoso, inutile: si disperava. Venne l'ora sua: partì felice: combatté da prode: diede l'esistenza alla Patria.

Era figlio unico dell'avvocato Isacco Vitta Zelman, alto funzionario delle Ferrovie dello Stato, uomo impareggiabile per chiarezza di mente e per integrità di carattere: e poiché aveva avuto la sventura di perdere la madre, egli e il padre suo, rimasti soli, vivevano in un'intimità profonda, come fossero amici inseparabili, amandosi con tenerezza rara anche fra persone unite dal più stretto vincolo di sangue.

Dal nostro dolore ch'è grande e inconsolabile, intendiamo il dolore paterno. Ma la bellezza del sacrificio compiuto ci esalta. Abbiamo dato alla Patria la nostra parte migliore, la nostra giovinezza, le nostre speranze, il nostro avvenire. Emilio Vitta Zelman, uno dei nazionalisti più ardenti che siano vissuti, nostro con tutta l'anima sin dall'inizio del movimento, ha provato il suo, il nostro nazionalismo coll'olocausto d'una esistenza fra le più belle e più care: ha adorato l'Italia sino a morire. Onde sulla sua tomba gloriosa innalziamo riverenti il grido di « Viva l'Italia! » come un saluto al compagno, al soldato, il grido nel quale egli affermava la sua ragione di essere, il grido di passione che tante e tante volte, e in ogni cimento, gli proruppe dalle labbra.

Sia egli un esempio: noi non lo dimenticheremo mai!

(N. d. R.) Riportiamo assai volentieri dall'« Idea Nazionale » l'elogio dell'unico figlio del nostro amico avv. Isacco Vitta già Redattore di questo periodico augurando che il rimpianto unanime gli sia di conforto.

NELLE TERRE REDENTE

San Giovanni di Riva

Il 5 corr. le nostre armi sempre gloriose hanno conquistato S. Giovanni di Riva.

E' un piccolo ridotto di case attorno ad una chiesa, a 665 metri di altitudine, a metà costa del monte Sperone ad occidente di Riva, posizione di somma importanza, potendosi di là iniziare il bombardamento del rovescio dei forti orientali di Riva, per la completa liberazione del nostro bel lago di Garda.

Il primo travaso del vino e la colmatura delle botti

Quest'anno il vino è prezioso, e chi ha la fortuna di averne deve circondarlo di tutte le cure possibili per conservarlo e renderlo perfetto.

Si sa pur troppo che la vendemmia fu scarsa e che di fronte alla penuria è considerato e pagato come buono anche quel vino che nelle annate di abbondanza sarebbe stato trascurato e non avrebbe trovato compratori. Quindi bisogna attendere con diligenza alla conservazione ed al miglioramento non solo del vino scelto, di prima qualità, ma ancora di quello che, pur essendo di poco pregio, o magari scadente, rappresenta nell'annata eccezionale un valore non trascurabile.

La prima dote che deve avere il vino per essere buono e serbevole è la franchezza di gusto, la quale non si ottiene che liberando il vino dalle fecce. Accade non di rado, specialmente nelle cantine dei piccoli produttori, di assaggiare vini i quali hanno fragranza, corpo e colore, ma che lasciano nella bocca di chi ha il palato fino un lontano sapore di feccia, che aumenta man mano si va verso la stagione calda, fino a costituire un vero e proprio difetto avvertito anche dal più volgare bevitore. Sono vini lasciati sulle fecce da chi non dà importanza ai travasi.

Notisi che le fecce non solo comunicano al vino un sapore ingrato ma possono anche guastarlo.

Risulta infatti dalle ricerche dei dotti che nelle fecce hanno sede i germi di parecchie malattie del vino, i quali diventano specialmente attivi quando la temperatura aumenta. Ed i pratici sanno che il vino rimanendo sulle fecce prende il gusto detto di maturo, che ricorda quello di fradicio e spesso si altera perdendo l'acidità naturale e diventando scialbo e proclive a voltare.

Bisogna dunque travasare per separare il vino dalle fecce e metterlo sul pulito. Nota il prof. Sannino che la separazione del vino limpido dalla feccia è una delle più importanti operazioni di cantina, perchè essa sola in molti casi è sufficiente a mantenere sano il vino; s'intende però che il travaso ha valore pratico solo se può farsi quando il vino è sano.

Quando e come si opera il primo travaso?

Sotto l'azione del riposo e del freddo il vino diventa perfettamente limpido; perciò nella seconda quindicina di dicembre o nella prima di gennaio si deve travasare, scegliendo di preferenza una bella giornata.

Il travaso si opera quando si può colla pompa, oppure colle bigonce, procurando però che il vino rimanga quanto meno è possibile esposto all'aria, perchè l'alcool e gli eteri si disperdono. Le botti che hanno da ricevere il vino debbono essere lavate accuratamente e leggermente solforate.

Le fecce si depongono provvisoriamente in mastelli che si tengono coperti e quando siano ultimate le operazioni del travaso si passano attraverso ai ben noti grossi